CROCIATA SULL'ABORTO.

In vista della Conferenza del Cairo dibattito incandescente
Guidi: cambiare la legge. Buttiglione: una buona idea

Sconquasso nel Polo sulla 194 e l'aborto

Fini e Letta frenano Matteoli «Non è tema da accordo di governo»

Polemiche sull'uscita del ministro Matteoli («l'aborto è un omicidio»). La posizione dell'Italia alla conferenza del Cairo diventa un caso nazionale. E nella maggioranza è uno sconquasso: c'è chi, con molti distinguo, sta con Matteoli e chi invece protesta. Pannella: «Rigurgiti missini». Letta invita tutti alla calma. Le opposizioni: «Questa polemica è strumentale», ma a Buttiglione la crociata non dispiace.

Manifestazione contro l'aborto davanti alla clinica Mangiagalli di Milano nel 1989 Meazza/Ap

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Si parla di aborto e sembra un'arena. In 24 ore, il problema della posizione italiana alla prossima conferenza del Cairo su *Popolazione e sviluppo* si è trasformato in un caso nazionale. I ministri litigano tra loro: «è ora di rimettere mano alla 194», «nossignori, provateci soltanto...». Letta, alla fine, ieri ha dovuto ricordare a tutti che la questione-aborto «non fa parte dell'accordo di maggioranza». Cioè: fatela finita, cerchiamo di non aprire un nuovo fronte.

Riassumiamo brevemente i termini della questione. Al Cairo, dal 5 settembre, si dovrà parlare del documento Onu sulla pianificazione demografica. Clinton lo appoggia, il Vaticano accusa: questo documento non va, è un invito a usare l'aborto come mezzo di pianificazione. In realtà, nella bozza si parla sostanzialmente di informazione e contraccezione, ma tant'è, il Vaticano è pronto a dare battaglia e sta facendo di tutto per portare dalla propria parte il maggior numero possibile di paesi, Italia compresa.

Palazzo Chigi non ha deciso

Che ne pensa Palazzo Chigi? Ufficialmente, non è stata assunta ancora alcuna posizione. Ma il tempo stringe, la data della conferenza è vicina. E forse proprio per questo nelle ultime 48 ore si sono moltiplicate le iniziative personali. Soprattutto, ha fatto molto rumore l'uscita di Altero Matteoli (responsabile dell'Ambiente ed esponente di An), che due giorni fa ai microfoni della radio vaticana ha detto: «L'aborto è un omicidio, e penso che il governo concordi con me».

Adesso è uno sconquasso. La questione-Onu resta sul tappeto – qualcosa palazzo Chigi dovrà pure rassegnarsi a decidere – ma si è anche complicata, perché in Italia parlare di aborto significa, fatalmente, parlare della legge «194» e all'interno del governo le posizioni sono tutt'altro che concordi.

Sgarbi

«Il corpo se lo gestiscono le donne Facciamo un referendum solo fra loro»

Pannella

«Matteoli inquina l'atmosfera politica Sono rigurgiti fascisti»

Tra tante sfumature e «distinguo», possiamo dire che nella maggioranza si sono immediatamente formati tre gruppi: c'è chi vorrebbe cambiare la 194 subito e non ne fa mistero, ci sono i cauti alla Costa («è un problema di coscienza, ma andiamoci piano, caso mai tocca al Parlamento occuparsene»), e, infine, ci sono i contrari, quelli del «non se ne parla nemmeno».

Guidi: cambiare la legge

Nel primo gruppo spicca Antonio Guidi, ministro della Famiglia. Non ha mai detto che «l'aborto è un omicidio», però da quando è al governo sostiene che la 194 deve essere modificata e un progetto, lui, ce l'ha già anche in testa. Proprio in Antonio Guidi, che sarà a capo della delegazione italiana al Cairo, il Vaticano ha riposto la propria fiducia per portare Palazzo Chigi sulle proprie posizioni. Ieri il cardinale Pio Laghi al Gr2 ha detto che le «intenzioni del ministro Guidi sono preziose e apprezzabili».

Ma c'è chi non sembra disposto a digerire attacchi alla 194. Marco Pannella: «Il ministro Matteoli ha evidentemente deciso di inquinare non solamente le acque e l'ambiente, ma anche l'atmosfera politica... Ha confermato tutto, quindi anche il suo anatema contro le donne che abbiano abortito: tutte assassine. Noi ci limitiamo ad affermare che ci vorrebbe almeno un po' di pudore, quale che sia il grado di fanatismo, di intolleranza, di fascismo che ci abita». Pannella striglia pure Buttiglione: «E tanto che ci siamo, possiamo esortare l'amico Rocco Buttiglione a non sparare più cavolate del tipo: la sinistra è contro la famiglia? Forse, in passato, è stato vero: ma solamente per quella sinistra che Buttiglione ama: quella non inquinata di laicismo e di liberalismo, ma solamente di stalinismo».

Le proteste

Protestano anche Taradash, Tina Lagostena Bassi, Tiziana Maiolo, Vittorio Sgarbi. Quest'ultimo ieri ha proposto un referendum sull'aborto (ma come? un altro?), dicendo: «Il problema dell'aborto è un fatto culturale. Un conflitto fra la tolleranza e la libertà e l'intolleranza e il dogma. La gestione del corpo della donna è un fatto che riguarda solo le donne. Per questo penso ad un referendum fra solo donne. È ridicolo questo moralismo maschile... Il ministro Matteoli si preoccupi semmai di far ripulire le spiagge dai preservativi». E ha concluso: «Nel polo si va verso un ripiegamento a destra».

Naturalmente, c'è chi avrebbe fatto volentieri a meno di questo nuovo pasticcio e ora spera che le polemiche muoiano in fretta. Così Gianfranco Fini, leader di An, ieri si è detto d'accordo «nel merito» con il ministro Matteoli, ma ha aggiunto: «Sono pure d'accordo con Letta, quando ricorda che la riforma della legge 194 non è stata oggetto di impegno da parte del governo». Poi, ha ricordato che «oggi il problema è solo quello di arrivare alla conferenza del Cairo con una posizione comune... L'importante è non giungere all'appuntamento internazionale per sostenere che l'aborto è uno dei possibili sistemi di contraccezione...». Ma, mentre Alessandra Mussolini chiede che «non siano criminalizzate le donne», c'è Mirko Tremaglia, anche lui di An, che grida: l'aborto «è omicidio», perché «il concepito è essere vivente» e quindi occorre «rivedere la legge abortista».

La Lega? Il ministro Speroni ieri ha semplicemente ribadito di essere «personalmente contrario all'aborto, ma noi lasciamo libertà di coscienza». Per Carlo Giovanardi, del Ccd, sono invece «incomprensibili le polemiche sulla posizione, vicina al Vaticano, che il governo italiano si appresta ad assumere».

«Governo misogino»

Fuori della maggioranza, la crociata non spiace a Rocco Buttiglione, segretario del Ppi. «Una volta tanto il governo ne fa una giusta», ha detto.

Ma gli altri protestano. La senatrice dei Verdi-La Rete, Carla Rocchi, dice che «Matteoli è un provocatore e il governo è misogino». Registriamo poi il commento di Giulia Rodano, cattolica, membro della direzione del Pds: «Mi sembra che la polemica sull'aborto sia sorta più per costruire un gioco politico che per interrogarsi su questo problema. Come si fa a non riconoscere che la legge 194 ha ridotto l'aborto clandestino e il numero delle interruzioni di gravidanza?». La Malfa parla di strumentalizzazioni. E Rifondazione comunista chiede che il governo sconfessi Matteoli.

Il ministro della Sanità, Raffaele Costa Sambucetti/Ap

Il ministro Costa: «Inaccettabile chiamare assassino chi abortisce»

«Come parlamentare votai contro la legge 194 e – ritengo – lo rifarei. Come ministro della sanità, però, non accetto che sia definito "assassino" chi nell'ambito della legge esercita un diritto». Così il ministro della Sanità, Raffaele Costa è intervenuto nuovamente su quanto dichiarato dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli in riferimento alla prossima conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. «Questo solamente ho ricordato al collega Matteoli che, peraltro, ha tutto il diritto – ha proseguito – di riaprire, se lo ritiene, il dibattito sul problema». Costa ha poi detto che «è oramai una sorta di consuetudine infiammare il già torrido agosto con polemiche sulla legge 194. Sovente si tratta di fuochi di paglia destinati a spegnersi con le prime pioggie. L'occasione dell'imminente Conferenza del Cairo potrebbe però dare motivo per una riflessione motivata senza che sull'argomento si debbano fare crociate o barricate». Per Costa «se si deve valutare la 194, nei suoi principi e nei suoi effetti, sarà opportuno farlo in parlamento sulla base di considerazioni politiche, sociali, etiche: ciascuno porterà il suo contributo». Il ministro ha poi annunciato che chiederà alla riapertura della Camere, a settembre, ai presidenti delle commissioni Affari sociali e Sanità «di porre in calendario – se lo riterranno – una audizione di chi nel governo ha responsabilità sull'argomento: il ministro della Famiglia e quello della Sanità, in modo da avviare la discussione nella sede opportuna e possibilmente senza far prevalere l'emozione alla ragione».

Il portavoce della Santa sede si sottrae alla polemica ma ribadisce la condanna dell'aborto

Navarro: «Il Vaticano non attacca la legge»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. L'Onu «non considera l'assistenza all'aborto, i servizi per l'interruzione di gravidanza... come metodi per la pianificazione familiare». Questo è scritto nel documento per il Cairo. Ma questo passo fondamentale è ignorato completamente da chi, partendo da questo appuntamento internazionale, ha ingaggiato una crociata per eliminare o stravolgere la legge 194. Ed è ignorato anche dal Vaticano. Scrive Joaquin Navarro, capo della sala stampa vaticana, su *L'informazione*: «L'obiettivo della Santa sede non è quello di discutere la legislazione nazionale». Tirato fuori il Vaticano dalle polemiche italiane, Navarro aggiunge: «La questione che si pone investe l'idea che l'aborto possa essere utilizzato come una forma di contraccezione per regolare la questione demografica su scala nazionale. L'idea dell'aborto come contraccettivo è stata respinta in tutto il mondo, anche da autorevoli esponenti della cultura laica: in Italia, in particolare, ha trovato l'opposizione anche di uomini come Giuliano Amato e l'attuale ministro Antonio Guidi». Nel dibattito in corso «l'impressione è che a prevalere sia ancora un misto di incertezza e confusione».

«L'egoismo occidentale»

Come Guidi anche Navarro parla dell'egoismo occidentale che vuole colonizzare nuovamente i paesi in via di sviluppo esportando la logica dell'aborto. Guidi arriva a dire: «Non possiamo espropriare le popolazioni che già soffrono tanto della possibilità di fare figli», tralasciando il problema del livello di vita in cui queste popolazioni allevano i figli. E ignorando i rapporti internazionali. L'Unfa, una struttura dell'Onu, dice chiaramente che dal 25% al 33% delle morti legate alla maternità nei paesi in via di sviluppo sono causate da aborti clandestini e insicuri. Per questo L'Onu chiede solo che se la donna in Brasile, in Ruanda, o in Bangladesh deve abortire lo possa fare in condizioni *safe and legal*, sicure e legali, come le donne dei paesi occidentali.

Rocco Buttiglione, il neo segretario del Ppi (che da oggi fino a sabato partecipa ad un seminario con il Papa, a Castelgandolfo, proprio su questi temi) salta a piè pari questi argomenti e dice: «Nei confronti dei paesi del Terzo Mondo c'è una pesantissima pressione a favore dell'aborto, che è la misura raccomandata per controllare le nascite». Anzi sostiene che sia in atto un ricatto: i paesi ricchi dicono ai poveri: voi controllate le nascite e noi vi aiutiamo. «Insomma esiste una élite del mondo occidentale per la quale i poveri devono sparire, così siamo di meno e stiamo meglio».

Buttiglione con la Chiesa

Buttiglione è dunque apertamente schierato con le posizioni che la Chiesa ha assunto. E così, ascoltate le dichiarazioni del ministro Guidi, aggiunge: «Per una volta il governo ne fa una giusta. Ci sono questioni sulle quali, come in questo caso, ci deve essere unità fra il governo e le opposizioni. Credo che un discorso serio su questo possa cominciare». E infatti è cominciato, con il beneplacito vaticano.

Il cardinale Pio Laghi, prefetto in Vaticano della congregazione per l'educazione cattolica, prima dell'articolo di Navarro, aveva parlato di «bella convergenza» tra la Santa sede e il ministro del governo Berlusconi, le cui parole «sono veramente molto apprezzate e preziose». Per il Vaticano questa scelta del governo – se la posizione di Guidi si consoliderà nel voto che l'Italia dovrà esprimere al Cairo – rende più forte la crociata intrapresa (ricordiamo che il colloquio tra Clinton e il Papa a giugno non fu tra i più calorosi proprio per la divergenza di opinione su questo argomento) per spostare il maggior numero di stati su posizioni antiabortiste.

E Laghi di questo è sicuro. Infatti aggiunge: «Mi pare che la maggioranza, più del 50%, dal 55% fino al 60% siano contro l'aborto, in particolare come strumento per la riduzione delle nascite». Insomma tra governo e Vaticano è nato un nuovo e oggettivo feeling. Sono lontani i tempi in cui d'Oltretevere partivano critiche severe verso piazza Chigi per l'assenza di una politica sociale. L'accordo, in questo snodo fondamentale per la politica internazionale vaticana, di cui l'Italia è un perno importante, sembra davvero molto forte. E Buttiglione innegabilmente può giocare un ruolo importante di raccordo.

È prematura una spiegazione sugli effetti che questa vicenda potrà giocare all'interno del Ppi, diviso sull'atteggiamento da assumere nei confronti del governo. Certo ci sono i pasdaran delle posizioni più integraliste, come Carlo Casini, che plaudono alla possibile convergenza tra maggioranza e Ppi.

Le divisioni nel Ppi

Dice, infatti, il deputato toscano che il tema del diritto alla vita (nel nome del quale deve essere rifiutato qualsiasi contraccettivo che non sia naturale) «può giustificare alleanze politiche». Ma nel Ppi c'è anche Maria Pia Garavaglia, che da ministro della Sanità nel governo Ciampi preparò un opuscolo-guida di educazione sessuale per le minorenni, in cui erano spiegati anche tutti i sistemi contraccettivi, perchè, disse all'epoca, «è meglio prendere la pillola piuttosto che rischiare di dover abortire». Infatti i due temi sono strettamente intrecciati e anche nel mondo cattolico più intransigente sono ormai tema di discussione oltre che di divisione. Ad aprile la Pontificia accademia delle scienze preparò un rapporto con cui poneva il problema «dell'ineludibile contenimento delle nascite». Certo non era compito degli 80 autorevoli membri dell'Accademia indicare i metodi per raggiungere questo obiettivo, pure il grido d'allarme fu alto e deciso: se non ci sarà il controllo responsabile delle nascite – aggiungeva l'Accademia – nel 2025 gli abitanti del pianeta saranno 11 e non 8 miliardi e le risorse alimentari potrebbero non bastare.

La Santa sede, tramite la sua radio, prese le distanze da quel rapporto, che il Papa conosceva sin dal dicembre dell'anno scorso. Ma intanto il dado era tratto. Mentre la Sir, l'agenzia della Cei, diffondeva anche una nota con cui si «apriva» alle donne che hanno abortito. Nel senso che l'aborto resta sempre «un delitto abominevole», ma verso le donne che per ragioni diverse hanno abortito bisogna avere «comprensione».

Il rapporto con Gramsci,
l'atteggiamento verso l'URSS,
la ricostruzione dell'Italia.
Una nuova lettura
dell'opera di Togliatti
a trent'anni dalla sua morte.

Togliatti sconosciuto

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto
in edicola
con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ